# Proposta di Lectio divina in occasione

# della celebrazione della Domenica della Parola

Preparare il cuore all’ascolto

O Spirito Santo, vieni!

O Spirito Santo,

vieni nel mio cuore

per la tua potenza;

attiralo a te, o Dio,

e concedimi la carità con timore.

Liberami, o Cristo,

da ogni cattivo pensiero,

scaldami e infiammami

del tuo dolcissimo amore,

così ogni fatica mi sembrerà leggera,

ogni dolore sopportabile.

Padre mio e dolce mio Signore,

ora aiutatemi

in ogni mio compito e servizio.

Cristo amore. Amen

## ***Ascoltare la Parola***

Dal libro dell’Apocalisse (3,14-22)

«14All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi:

“Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. 15Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! 16Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. 17Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. 18Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. 19Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. 20Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. 21Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. 22Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,14-22).

## ***Comprendere la Parola***

L’Apocalisse è un libro straordinario, che deve dare la forza per sopportare l’insopportabile, per resistere in tempi di prova, sia questa il tempo della persecuzione, o il tempo della seduzione. La lettera alla chiesa di Laodicea è quella che riguarda una comunità ricca di possibilità e di risorse, ma sedotta dal mondo, dalla sua logica, e quindi insidiosamente provata nella sua fedeltà all’evangelo. Percorriamo ora i versetti più significativi di questo brano biblico estremamente graffiante e provocante.

«All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio”» (v. 14). Come ogni lettera, anche questa inizia con l’autopresentazione di Cristo alla comunità cui si rivolge. È un’indicazione preziosa: ogni serio esame di coscienza, ogni decisione per un cammino di conversione, deve ripartire dalla contemplazione del Vivente. Qui Gesù si presenta come l’Amen, come il testimone fedele e verace, come il principio della creazione di Dio. Tutto parla della sua fedeltà, della sua dedizione completa e irrevocabile alla nostra umanità.

«Conosco le tue opere». Gesù esprime un giudizio sulla sua Chiesa e, implicitamente, sulle varie situazioni personali. La chiesa di Laodicea – ma ricordiamo che vale per ogni chiesa – è messa così davanti a Gesù, che conosce la sua condizione, sa le sue ricchezze e le sue povertà, e la giudica sempre con amore, anche quando il tono si fa severo ed esigente. Stare sotto il giudizio di Gesù è per la Chiesa e per ogni credente far sì che, grazie ad esso, emerga ciò che c’è di più bello e di più vero, e che purtroppo è soffocato dalle brutture del peccato.

«Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca» (v. 16).

Per il Vivente la chiesa di Laodicea è vomitevole perché è mediocre nell’amare. È il contrario di quanto celebrava la cultura dell’epoca; si pensi ad esempio come Orazio celebrasse l’aurea mediocritas (Odi 2,10.5). La cultura greco-romana non riesce a capire questa esortazione ad un amore integrale, totale, che il Cristo glorioso vuole dalla sua Chiesa per non provare sensazioni di vomito. Ebbene, quest’idea di un amore caldo, appassionato, ha la sua radice nello stesso Ascolta, Israele!, che è come la carta d’identità della religione ebraica: «Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze».

Il grande pericolo che sta vivendo la chiesa di Laodicea è il suo essersi seduta, senza rendersi conto di aver dato campo libero alla tiepidezza, all’indifferenza, al non essere più interessata alla verità dell’amore di Cristo. I Padri della Chiesa hanno scorto in questo atteggiamento, denominato accidia, il vizio capitale per eccellenza, perché fa perdere il gusto per il quotidiano, la voglia di vivere per qualcuno, il desiderio di appassionarsi a qualcosa.

«Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo Non sai di essere infelice, miserabile, povero, cieco e nudo» (v. 17).

A Laodicea fiorisce un prospero artigianato, che riguarda i tessuti di lusso, i lavori di oreficeria, e i colliri e gli unguenti. Ebbene, provocatoriamente, il Vivente svela alla comunità la sua paradossale condizione: la chiesa di Laodicea, che si crede ricca, ben vestita, coperta di gioielli, lungimirante, si deve invece riconoscere, alla luce del giudizio della Parola, povera, nuda, miserabile e cieca.

«Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista» (v. 18).

Ma se il Vivente, il Cristo risorto, svela alla comunità la sua condizione di estrema miseria, non è per gettarla nelle braccia della disperazione, ma perché ricorra ai rimedi opportuni che egli stesso le offre. Certo deve rendersi conto della propria povertà spirituale e della tragica tiepidezza. L’oro da acquistare è l’ascolto della parola di Dio in una preghiera fedele e attenta; le vesti sono gli impegni della vita battesimale; il collirio è il discernimento, nell’ottica della fede, della volontà di Dio.

«Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti» (v. 19).

La severità del rimprovero potrebbe indurre i membri della comunità a ritenere il Cristo privo di affetto nei loro confronti, e come freddamente esigente, anzi esoso. A questa obiezione silenziosa il Vivente risponde con una parola che illumina lo stile con cui egli fa crescere il suo popolo, in una ‘cura’ continua, che non rifugge anche dai mezzi correttivi (cfr. Dt 8,5; Eb 12,4-9). Propriamente, più che ad un ‘castigo’, bisogna pensare ad un suo ‘educare’, che in certi momenti può risultare anche doloroso, difficile da capire e da accettare. Ma la fede sa che l’educazione che il Signore attua verso il credente è espressione del suo amore, segno che gli preme. In ogni caso un’istruzione attraverso la correzione è un motivo ricorrente anche nel pensiero sapienziale: Gb 5,17; 33,19; Sal 94,12; Sir 1,27; 4,17; 23,2). Nel Nuovo Testamento ricordiamo Gal 3,24, ma soprattutto il celebre testo di Eb 12,4-11.

«Ecco, sto alla porta e busso» (v. 20a).

Dopo l’esame di coscienza e le esortazioni connesse vi è la promessa rivolta alla comunità che accoglie la parola del Signore quale parola di correzione e di discernimento. Ebbene, soltanto la venuta del Signore, attesa e invocata, può vincere la tiepidezza; soltanto il sentire che egli bussa alla porta ravviva nella comunità e in ogni discepolo quell’amore che sconfigge la stanchezza. Egli sta alla porta e chiede di entrare nella vita dei suoi discepoli; non si stanca di bussare, di attendere che qualcuno gli apra. È la voce dello Sposo che bussa alla porta della sposa: «Un rumore! È il mio diletto che bussa e dice: “Aprimi, sorella mia...» (Ct 5,2). Il Signore è davvero uno Sposo innamorato, che attende pazientemente la riposta dell’amata.

«Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (v. 20b).

In questa parola, oltre che una promessa di comunione mistica, è possibile ravvisare – secondo il parere di vari illustri esegeti – anche un’allusione al grande dono del banchetto eucaristico. È nell’Eucaristia che il Signore Gesù continua a bussare, a rendersi presente, a venire per vincere la tiepidezza della sua Chiesa, per offrirsi in piena intimità con i suoi. La promessa al vincitore riprende questa medesima immagine della comunione, dell’intimità, e perciò un sedersi fianco a fianco del vincitore, con il Cristo. Inoltre si ribadisce l’idea del trionfo sulla grande insidia dell’accidia, della tiepidezza, proprio attraverso la metafora del sedere in trono. Peraltro Gesù ribadisce che anche lui siede sul trono a fianco del Padre. La comunione che viene offerta al vincitore è, allora, quella con Dio stesso, con il mistero della sua vita trinitaria.

Il vincitore lo farò sedere con me…(v. 21).

Ogni volta, in ogni lettera alla Chiese vi è una promessa al vincitore. Ecco il paradosso: nel racconto di Apocalisse il drago e le bestie che da esso emanano, aspirano alla vittoria, al potere, ma non li conseguiranno. Sarà invece la comunità umile, debole, minacciata dal drago, a ricevere la vittoria per opera del suo Cristo, che è per eccellenza il vincitore. Si pensi, ad es., al cavallo bianco con il cavaliere bianco, che esce vittorioso a vincere ancora (Ap 6,1-2).

«Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (v. 22).

Nell’intimità della preghiera, ancora più profondo quando si tratta della preghiera che si eleva nella celebrazione eucaristica, la Chiesa continua a mettersi in ascolto dello Spirito, per discernere il senso della storia e la direzione della sua missione di testimonianza resa al Vivente.

## ***Meditare e pregare la Parola ascoltata***

1. **«*Così parla l’Amen, il testimone fedele e verace*»**

***Medito*:** come abbiamo visto, ogni lettera alle Chiese inizia con l’autopresentazione di Cristo alla comunità cui si rivolge. È un’indicazione preziosa: ogni serio esame di coscienza, ogni decisione per un cammino di conversione, deve ripartire dalla contemplazione del Vivente. Qui Gesù si presenta come l’Amen, come il testimone fedele e verace, come il principio della creazione di Dio. Tutto ci parla della sua fedeltà, della sua dedizione completa e irrevocabile alla nostra umanità.

***Prego:*** *Signore, faccio esperienza quotidiana della mia infedeltà, dell’incostanza nel seguirti e nell’amare Te e i fratelli. Contemplo la tua fedeltà, con la quale ti sei donato fino alla morte di croce per ricreare ogni cosa, per rendere autentica la mia vita. Che la tua fedeltà, Signore, sia il motore acceso della mia conversione a Te!*

**2. «*Conosco le tue opere*»**

***Medito:*** Gesù esprime un giudizio sulla sua Chiesa e, implicitamente, sulle varie situazioni personali. Se noi pensiamo di poter riconoscere da noi stessi il nostro peccato, siamo come l’empio di cui parla il *Salmo* 36, che ricerca invano la sua colpa per detestarla, ma non la trova. È soltanto la parola del Signore che ci aiuta a fare verità su noi stessi, mostrandoci il nostro peccato, ma anche la strada da percorrere, il cammino di una conversione.

***Prego:*** *Signore, ho compreso quanto devo fare davanti a Te: lasciare che Tu mi guardi, rivelandomi il mio peccato, le mie fragilità, la mia confusione. Poni su di me il tuo sguardo sereno, che mi faccia sentire peccatore perdonato. Rivolgimi la tua Parola che giudichi la mia vita, la purifichi e mi faccia così sperimentare la tua salvezza, la libertà che la tua misericordia mi dona.*

**3. «*Tu non sei né caldo né freddo. Magari fossi caldo o freddo!*»**

***Medito:*** La più grande tentazione è la tiepidezza, l’indifferenza, il non essere aperti e interessati alla verità dell’amore di Cristo. I Padri hanno scorto in questo atteggiamento, denominato *accidia*, il vizio capitale per eccellenza, perché fa perdere il gusto per il quotidiano, la voglia di vivere per qualcuno, il desiderio di appassionarsi a qualcosa.

***Prego:*** *Signore, sono insidiato dall’accidia, dalla confusione interiore che mi rende tiepido, indifferente, mai appassionato a ciò che chiede fatica ed impegno duraturo. Ho paura dei ‘sì’ che mi coinvolgono per sempre, e cerco facili e comode vie d’uscita. Aiutami, Signore, a combattere contro questa tiepidezza, e a capire che è la più grande delle tragedie!*

**4. «*Non sai di essere infelice, miserabile, povero, cieco e nudo*»**

***Medito:*** Per reagire alla tiepidezza occorre rompere con la falsità, con quella illusione su noi stessi che coltiviamo pervicacemente. Così è la chiesa di Laodicea, che si crede ricca, ben vestita, coperta di gioielli, lungimirante, e che deve invece riconoscere, alla luce del giudizio della Parola, di essere povera, nuda, miserabile e cieca.

***Prego:*** *Signore, la prima cosa che mi chiedi è quella di prendere coscienza di me stesso, di rendermi conto della mia situazione, di non illudermi più e di riconoscere invece quanto sono spiritualmente povero e incapace di valutare le situazioni nella tua luce. Aiutami a fare verità su di me, e a non nascondermi a me stesso, per timore di scoprire le mie miserie, le mie ombre.*

1. **«*Compera da me oro purificato, vesti bianche, collirio per guarire gli occhi*»**

***Medito:*** Ecco i rimedi opportuni, quando ci si è accorti della propria povertà spirituale, della propria tiepidezza. L’oro da acquistare è l’ascolto della parola di Dio in una preghiera fedele e attenta; le vesti sono gli impegni della vita battesimale; il collirio è il discernimento, nell’ottica della fede, della volontà di Dio.

***Prego:*** *Signore, ho bisogno della tua cura! Dammi il tuo oro, aiutami cioè a porre l’ascolto della tua Parola al centro della mia vita. Rivestimi con le tue vesti bianche, aiutandomi a ricominciare ogni giorno il mio cammino di sequela, prendendo forza dal tuo perdono, che mi purifica. Illumina gli occhi della mia fede con il tuo Santo Spirito, affinché nei momenti difficili, io sappia sempre riconoscere il tuo amore e discernere ciò che a Te piace.*

1. **«*Quelli che io amo, li castigo e li rimprovero*»**

***Medito:*** Il Signore fa crescere il suo popolo con una ‘cura’ continua. Propriamente, più che ad un ‘castigo’, bisogna pensare ad un suo ‘educarci’, che in certi momenti può risultare anche doloroso, difficile da capire e da accettare. Ma la fede sa che l’educazione che il Signore attua verso di noi è espressione del suo amore, segno che gli premiamo.

***Prego:*** *Signore, ti chiedo perdono anche per quando ho dubitato del tuo amore di fronte a situazioni che mi hanno fatto soffrire. Ho pensato che fossi lontano da me e non ti stessi più a cuore. Ti chiedo perciò di aiutarmi a ritrovare fiducia in Te, e a capire davvero che la mia dignità, libertà e felicità premono a Te più di quanto premano a me stesso.*

1. **«*Io sto alla porta e busso*»**

***Medito:*** Soltanto l’arrivo del Signore può vincere la tiepidezza, soltanto sentire che Egli bussa alla nostra porta ravviva in noi l’amore e sconfigge la stanchezza. Egli sta alla porta e chiede di entrare nella nostra vita; non si stanca di bussare, di attendere che qualcuno gli apra. È la voce dello Sposo che bussa alla porta della sposa: *un rumore! È il mio diletto che bussa: “Aprimi, sorella mia…”*. Il Signore è davvero uno Sposo innamorato, che attende pazientemente la riposta dell’amata.

***Prego:*** *Fa’, o Signore, che io senta il tuo bussare alla mia porta, e che ti apra prontamente, perché non mi accada la cosa dolorosissima che Tu non sia più alla mia porta, che Tu sia passato oltre. Aiutami, o Signore, a non approfittare della tua pazienza, ma a rispondere all’amore con l’impazienza dell’amore.*

1. **«*Io cenerò con lui ed egli con me*»**

***Medito:*** In questa parola noi troviamo un’allusione al grande dono del banchetto eucaristico. È nell’Eucaristia che il Signore Gesù continua a bussare, a rendersi presente, a venire per vincere la tiepidezza della sua Chiesa, per offrirsi in piena intimità con i suoi. Il dono sacramentale del perdono si compie pienamente nell’invito al banchetto eucaristico, al quale potersi sedere con le vesti bianche, con l’abito nuziale.

***Prego:*** *Signore, fa’ che io accolga sempre con purezza, nel mio Spirito, il tuo venire a me nel sacramento del tuo Corpo e del tuo Sangue. Che il tuo dono, fatto a me nel tempo, mi sia rimedio per la vita eterna. Amen*

## ***Actio***

Formulo un serio proposito di ‘riformare’ un aspetto particolare della mia vita in cui assumo troppo spesso un atteggiamento superficiale, di fuga e disimpegno.